

LE RIVISTE LETTERARIE NELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA: HORA DE ESPAÑA di Angel Sanchez-Gijon

È stato ripetuto più volte che la Seconda Repubblica Spagnola è nata per mano degli intellettuali e c'è anche chi ne attribuisce la paternità a Ortega y Gasset, Gregorio Marañón y Ramón Pérez de Ayala e al « Gruppo al servizio della Repubblica ». Tale affermazione è evidentemente esagerata e superficiale: l'avvento del regime repubblicano fu il culmine di un processo economico, sociale e politico il cui studio oltrepassa i limiti oggettivi di questo articolo. Tuttavia si può affermare che raramente la classe intellettuale di un paese si è sentita tanto identificata e solidale col suo regime politico come la classe intellettuale spagnola con il regime repubblicano. Molti tra coloro che occuparono i posti chiave del nuovo regime furono intellettuali di prestigio: i nomi di Azaña, Jiménez de Asúa, Besteiro, Fernando de Los Ríos, Claudio Sánchez-Albornos y Madariaga bastano a dimostrarlo. Il regime repubblicano a sua volta dedicò una cura particolare al progresso culturale delle masse, e le masse popolari hanno risposto a questo sforzo: « C'era nelle masse una ferma volontà, quasi una cupa volontà, di conquista della cultura. E c'era negli intellettuali un bisogno che ogni giorno diventava più preciso, di portare la cultura spagnola su una base nuova, e di avere, nella cultura, nuovi scopi per cui lavorare, diversi da quelli che la cultura spagnola aveva ereditato dalla sua storia ». (Elio Vittorini, *Cultura popolare, La cultura spagnola durante la guerra civile*, « Il Politecnico », n. 27, marzo 1946).

La sommossa militare del 17 luglio 1936 provoca il collasso momentaneo dello Stato Repubblicano borghese e la reazione rivoluzionaria delle masse e delle forze popolari. Quando i Governi di Largo Caballero e Negrín riescono a ricomporre l'apparato dello Stato si sforzano di incanalare tutte le energie verso il conseguimento della vittoria militare. Però in Spagna si era già aperto un processo rivoluzionario con profonde radici nello spirito delle masse. Caratteristica essenziale di questo delirio rivoluzionario è l'affanno di conoscere, di sapere. Nelle unità dell'Esercito Popolare la figura del maestro acquista una importanza finora sconosciuta in un esercito combattente.

L'Esercito Popolare Repubblicano, come ogni esercito rivoluzionario, è un esercito altamente politicizzato, e allo stesso tempo posseduto dall'ossessione di diffondere la cultura fra le masse. I miliziani di « Cultura Popolare » alternano i loro obblighi militari con conferenze, rappresentazioni teatrali, creazioni di biblioteche, proiezioni di pellicole, ecc. Le unità del nuovo esercito repubblicano incominciano a pubblicare immediatamente una serie interminabile di riviste e periodici di Divisione, di Brigata, di Battaglione e anche di Compagnia. E non è raro che molte di queste riviste escano con la firma di scrittori di prestigio. La favolosa e quasi inesauribile vena poetica spagnola straripa e inonda queste riviste e periodici militari di canzoni e « romances », germe del futuro « Romancero general de la guerra » che Dario Puccini ha felicemente definito un Iliade scritta da mille mani anonime.

Manca uno studio monografico su queste pubblicazioni delle unità militari, studio che diventa difficile per la mancanza di un catalogo delle medesime, per la distruzione materiale di innumerevoli esemplari, causata dalla guerra, e per la dispersione degli archivi che conseguì alla disfatta militare.

Ugualmente abbondante – in termini relativi – fu il numero delle riviste letterarie che videro la luce nelle retroguardie repubblicane e nella stessa Madrid assediata – come « El Mono Azul » - grazie allo sforzo del folto gruppo di intellettuali che il governo repubblicano evacuò da Madrid attaccata dalle truppe di Franco.

La più conosciuta di queste riviste è « *El Mono Azul* » pubblicata a Madrid, diretta dal poeta Rafael Alberti, segretario della « Alianza de Intelectuales Antifascistas ». I suoi collaboratori più assidui furono María Teresa León, Manuel Altolaguirre, J. Sales Viu, José Ramón Alonso, morto in combattimento, Antonio Aparicio.

Nella sicurezza per la lontananza del fronte, a Valenza, capitale provvisoria della repubblica, vide la luce un nutrito gruppo di riviste letterarie e scientifiche, come la rivista *Nueva Cultura* (seconda

serie) a cui collaborarono José Bergamín, T. Navarro Tomás, Angel Gaos, Aurelio Arteta, Francisco Carreño, José Renau e i poeti Miguel Hernández e Juan Gil-Albert.

Di carattere letterario e scientifico è la rivista *Madrid, Cuadernos de la casa de la Cultura*, il cui primo numero uscì a Valenza nel febbraio del 1937. Ad essa collaborarono i più illustri esponenti della letteratura e della scienza spagnola del momento: i medici, psichiatri e fisici M. Márquez, M. Prados e Such, J. M. Sacristán e A. Duperier, e scrittori, cattedratici e poeti come Antonio Machado, Gili Gaya, Juan José Domenchina, P. del Río Horteiga, T. Navarro Tomás, J. Moreno Villa, León Felipe.

Negli ultimi mesi della guerra, alla fine del 1938, un gruppo di scrittori e poeti – Rafael Alberti, Antonio Aparicio e Pablo de la Fuente – pubblica una nuova rivista, « *Cuadernos de Madrid* »: la sua vita fu corta; l'immediata caduta della Catalogna nelle mani delle truppe di Franco fa precipitare la fine della lunga guerra civile.

Hora de España: al servicio de la causa popular

Esattamente trent'anni fa – nel gennaio del 1937 – vide la luce a Valenza una rivista che merita in capitolo a parte per l'importanza e la vastità dei lavori pubblicati e per il numero e la qualità dei suoi collaboratori e redattori: « *Hora de España: al servicio de la causa popular* ». In un primo periodo – dal gennaio al dicembre 1937 – si pubblica a Valenza ed ha come collaboratori León Felipe, José Moreno Villa, lo scultore Angel Ferrant, Antonio Machado, José Bergamín, T. Navarro Tomás, Rafael Alberti, José F. Montesinos, lo scultore Alberto, il musicista Rodolfo Halfter, José Gaos, Dámaso Alonso e Luis Lacasa. Il comitato redazionale è composto da Manuel Altolaguirre, Rafael Dieste, Antonio Sánchez Barbudo, Juan Gil-Albert e Ramón Gaya: a partire dal n. VII (luglio 1937) si aggiungono María Zambiano e Angel Gaos. Segretario di redazione è Antonio Sánchez Barbudo. Le illustrazioni sono del finissimo disegnatore Ramón Gaya.

Il secondo periodo incomincia nel gennaio del 1938. Nell'ottobre del 1937 il Governo della Repubblica si trasferisce a Barcellona per potenziare al massimo lo sforzo bellico dall'importante centro della Catalogna e nella capitale catalana si trasferisce anche la redazione di *Hora de España*. Nuovi nomi si aggiungono ai comitati di collaborazione e di redazione. Entrano a far parte del primo Pedro Bosch Gimpera, Enrique Diez Canedo, Luis Cernuda, Corpus Barga, Juan José Domenchina, Emilio Prados, Carles Riba e Juan de la Encina. Nel comitato di redazione si aggiungono José María Quiroga Plá. Juan Gil-Albert è il nuovo segretario di redazione.

Nei suoi due periodi, lungo il corso dei suoi 22 numeri (gennaio 1937 – ottobre 1938) *Hora de España* mantiene una coerente unità ideologica e una lucida fedeltà al suo impegno morale « al servizio della causa popolare », come reca il suo motto.

Come servono la causa popolare gli uomini di *Hora de España*? Con la solidarietà appassionata, con la lotta del popolo, con l'assunzione della realtà, con l'impegno politico: « fin d'ora l'intellettuale si impegna a rinunciare ad essere maestro (o padrone) e a diventare compagno, però, come pretende di chiamarsi compagno l'intellettuale che è cieco alla vita della strada, che non ha saputo creare niente di profondamente radicato alla realtà che lo circonda? Compagni del popolo furono i grandi narratori del secolo scorso, i maggiori scrittori spagnoli del XVII » (Rosa Chacel, *Cultura y pueblo, H. de E.*, n. 1, gennaio 1937).

Servire la causa popolare significa rivendicare l'universalità della cultura; fare della cultura il patrimonio universale dell'immensa maggioranza: « scrivere per il popolo – diceva il mio maestro – che cosa posso cercare di meglio! Desidero di scrivere per il popolo, impara da lui quanto puoi, molto meno – sia ben chiaro – di ciò che lui sa. Scrivere per il popolo è scrivere per l'uomo della nostra razza, della nostra terra, della nostra lingua, tre cose di inesauribile contenuto che non riusciremo mai a conoscere esaurientemente. Ed è molto di più, perché scrivere per il popolo ci obbliga a varcare le frontiere della nostra patria, è quindi scrivere anche per gli uomini di altre razze, di altre terre e di altre lingue. Scrivere per il popolo è chiamarsi Cervantes in Spagna, Shakespeare in Inghilterra, Tolstoj in Russia...» (Antonio Machado: *Sobre la defensa y la difusión*

de la cultura. Discorso pronunciato a Valenza nella seduta conclusiva del Congresso Internazionale degli Scrittori, *H. de E.* n. VIII, Valenza, agosto 1937).

Servire la causa popolare è animare gli atti della rivoluzione che il popolo sta realizzando e difendendo: è razionalizzare il processo di creazione dell'arte e della letteratura d'accordo con una realtà più razionale: « perché oggi la rivoluzione spagnola lotta, malgrado ciò che credono certi prevenuti, per un'organizzazione razionale della sua esistenza, per la realizzazione di un mondo che escluda il disordine razionalmente capitalistico, immanamente monopolistico, però lotta anche, con tutta la sua volontà, con tutto lo sforzo della sua immensa passione: la passione che si sa cosciente e razionale, la passione che sa di avere ragione... Oggi in Spagna – e non è questa la vittoria meno importante conquistata su fascismo – la nostra lotta si ispira a un contenuto di pensiero con un'espressione di volontà. I fatti sono, ogni volta di più, assunti e riassunti in forme coerenti di pensiero ».

Si dà vita ad una poesia poetica assoluta, in quanto a qualità, ed a una rappresentazione ed a una creazione intellettuale, insomma, sempre più appassionata e sempre più intelligibile (Relazione collettiva presentata da A. Sánchez Barbudo, Angel Gaos, Antonio Apariscio, Arturo Serrano Plaja, Arturo Souto, Emilio Prados, Eduardo Vicente, Juan Gil-Albert, J. Herrera Petere, Lorenzo Varala, Miguel Hernández, Miguel Prieto e Ramón Gaya, nel nome dell'Alleanza della Gioventù, al 2° Congresso degli Scrittori, *H. de E.* n. VIII, Valenza, agosto 1937).

Il II Congresso degli Scrittori in difesa della cultura e « Hora de España »

Ai primi di luglio del 1937 ebbe luogo a Valenza l'apertura del 2° Congresso degli Scrittori in Difesa della Cultura. Nel Congresso precedente, celebrato a Parigi nel 1935, si era presa la decisione di celebrare il 2° Congresso in Spagna. La guerra civile che già da circa un anno straziava il paese non fu di ostacolo alla sua celebrazione, al contrario: la lotta armata delle forze popolari contro la ribellione militare appoggiata dal fascismo italiano e da quello tedesco era il fondale ideale per un Congresso dichiaratamente antifascista, la maggior parte dei cui membri si sentiva attratta, con maggiore o minor forza, dal comunismo e dall'Unione Sovietica, in una Europa che stava assistendo al trionfo di tutti i fascismi.

La resistenza armata delle masse popolari spagnole cercava necessariamente di conquistarsi la simpatia e la solidarietà degli intellettuali di quasi tutto il mondo. La partecipazione però fu meno numerosa che al Congresso di Parigi. Anche perché alcuni governi, come quello inglese, negarono il visto ai connazionali invitati. Nonostante tutto, intellettuali di 28 paesi si riunirono dapprima a Valenza e poi a Madrid, in coincidenza con l'offensiva repubblicana di Brunete che fu sul punto di sfondare il fronte nazionalista di Madrid e che ebbe come conseguenza la temporanea caduta del fronte repubblicano del Nord. Il Congresso continuò le sue sessioni a Barcellona e fu chiuso a Parigi il 17 luglio, con la firma di un manifesto in cui si condannava il fascismo come aggressore e si inneggiava alla Spagna repubblicana, al suo popolo e al suo governo come campioni della democrazia e sentinelle della cultura e della pace.

Tra i partecipanti al 2° Congresso di Scrittori trovarono Malraux, Hemingway, Ludwig Renn, Gustav Regler, Ilya Ehrenburg, Nordhal Grieg, Martin Andersen Nexö, Mühlestein, González Tuñón, Vishnievski, Anna Seghers, Stephen Spender, Alexei Tolstoj, Erik Weinert, Julien Benda, Fadiev, Marivitsa, Mussignac, Mikhail Koltsov, Brauer, Malcolm Cowley, Mancisidor, Fedor Kelyin, René Blak, Urtuburu, Willy Bredel, Wladimir Srawski, Egon Irwin Kish, María Osten, Sigward Lund, Agnia Barto, Denis Marion, Tristan Tzara, Juan Marinello, Jef Last, André Chamson, Claude Aveline, José Bergamín, Antonio Machado, Rafael Alberti, María Teresa León, Fernando de los Ríos e la quasi totalità dei collaboratori e redattori di *Hora de España*.

Questo 2° Congresso di Scrittori fu caratterizzato da un fatto clamoroso: la condanna di André Gide per il suo libro « *Retour de l'URSS* » nel quale lo scrittore francese rompeva i suoi legami con il comunismo e mostrava la sua delusione per la Russia stalinista. In tali circostanze si rimproverò a Gide che, in un momento in cui in Spagna si decideva la lotta tra fascismo e libertà, il suo libro attaccasse l'unica potenza – l'Unione Sovietica – che dava il suo appoggio alla Spagna repubblicana

e democratica, mentre le democrazie occidentali chiudevano gli occhi davanti allo sfacciato intervento, nella guerra civile spagnola, delle potenze totalitarie, germani e Italia.

Hora de España dedicò al Secondo Congresso tutta l'attenzione che si meritava e, quasi completamente, il n. VIII, corrispondente al mese di agosto 1937, in cui raccolse gli interventi e le comunicazioni di alcuni tra i più eminenti partecipanti al Congresso. Oltre ai già citati: discorso di Antonio Machado e Relazione Collettiva, pubblicò gli interventi di Martin Andersen Nexö, Julien Benda, Claude Aveline, André Chamson, Tristan Tzara, Anna Seghers, Malcolm Cowley, Jef Last, Nordhal Grieg, Stephen Spender, Juan Marinello, Ilya Ehrenburg, Fedor Kelyin e degli spagnoli Corpus Barga, Fernando de los Ríos e José Bergamín. Splendide le figure uscite dal pennello di Ramón Gaya che riflettono i diversi atteggiamenti di Victor Fink, José Mancisidor, Andersen Nexö, José Bergamín, Anna Seghers, María Teresa León, Rafael Alberti, Fernando de los Ríos, Seu, Jef Last, Julien Benda, Tristan Tzara, e Malcolm Cowley.

I poeti e la poesia in « Hora de España »

Due « generazioni » di poeti – quella del « 98 » con Machado e la « generazione del 1927 » quasi al completo – si affacciano dalle pagine di *Hora de España*. Poesia di circostanza, in qualche caso, ma di tremenda capacità espressiva nel presentare la grandezza degli slanci e i sentimenti che canta e piange.

Apocalittica imprecazione in León Felipe:

« Qui, qui,
di fronte alla Storia,
di fronte alla Storia grande,
sotto la luce delle stelle, sopra la terra pristina ed eterna del mondo
e nella presenza stessa di Dio
qui,
parliamo qui
dell'affare spagnolo rivoluzionario ».

(*La Bandiera, H. de E.*, n. 5, maggio 1937)

La collera e la rabbia di un popolo ferito: in Arturo Serrano Plaja:

« Giunto a quel momento l'odio fu battaglia
e l'astioso pugnale tanto cupo di sangue
si cambiò in fiotti di pericolo,
di furia giustiziera come un galoppo altero »

(*Popolo tradito, H. de E.*, n. 6, giugno 1937)

Il lamento funebre davanti alla innumerevole messe della morte in Juan Gil-Albert:

« Riposate!
Oh innumerevoli tombe socchiuse!
corpi crivellati le cui ali spezzate
vi consegnano orrendi
alla lenta consunzione colla terra che avete difeso »

(*Parole ai morti, H. de E.*, n. 5, maggio 1937)

Il cuore si accascia con atmosfera di « romanza » per la sorte di Madrid accerchiata in Emilio Prados:

« Ah città, città assediata,
città del mio stesso petto:
se ti calpesta il nemico

prima dovrà vedermi morto! »

(*Città assediata. Quattro romanze della guerra civile. H. de E.*, n. 11, febbraio 1937)

Potenza cosmica e purificatrice della vittoria sperata in Manuel Altolaguirre:

« Quando si allontanano, salga, ci coroni
questo spazio di tempo incandescente,
questa guerra fiammeggiante in cui stiamo,
cambierò con la sua pioggia e col suo fuoco,
gli sterili campi della Storia ».

(*Morte ultima. Linee di fuoco. H. de E.*, n. 3, marzo 1937)

Speranza e volontà di vita in mezzo all'orrore in Alberti:

« Nebbia, mio compagno, benché tu non lo sappia,
ci rimane ancora,
in mezzo a questa eroica pena bombardata,
la fede che è allegria, allegria, allegria ».

(*Capitale della gloria. A Nebbia, mio cane. H. de E.*, n. 11, febbraio 1937)

La pena per la città prigioniera e l'allegria cavalcata dei suoi liberatori in Miguel Hernández:

« Si è offuscato il giglio,
meraviglia fiorita:
patiboli e carceri decapitano i lamenti,
la gioventù e l'aria di Siviglia ».

.....
« È un pieno di aprile,
una primaverile cavalleria,
che inonda di galoppi i profili
della Spagna: è l'esercito del sole, dell'allegria ».

(*Visione di Siviglia e Giuramento della allegria. H. de E.*, n. 9, settembre 1937)

Il dolore davanti alla patria tradita in Antonio Machado:

« Qualcuno ha venduto la pietra dei lari
al pesante teutone,
al moro affamato
e all'italiano le porte dei mari,
odio e paura alla stirpe redentrica
che macina il frutto degli ulivi,
e digiuna e solca, e semina e canta e piange ».

(*H. de E.* n. 18, giugno 1938)

L'immenso abbraccio fraterno alle Brigate internazionali di Alberti:

« Restate, così vogliono gli alberi, le pianure,
i più piccoli frammenti della luce che ravviva
un solo sentimento che agita il mare: Fratelli!
Madrid nel vostro nome si innalza e si illumina ».

(*Capitale della Gloria. Alle Brigate internazionali. H. de E.*, n. 5, maggio 1937)

E la morte prevedibile e inescusabile di Federico García Lorca in Luis Cernuda:

« Il sale del nostro mondo eri,
vivo eri come un raggio di sole...
Così come nella roccia mai vedremo

Il luminoso fiore schiudersi
In un popolo fosco e duro
Non brilla leggiadramente
Il fresco e fulgido ornamento della città,
per questo ti uccisero, perché eri
il verde nella nostra terra arida
già azzurro nel nostro oscuro cielo ».

(*Elegia a un poeta morto. H. de E.*, n. 6, giugno 1937)

Testimonianze e commenti politici

In una rivista come *Hora de España* non poteva mancare la testimonianza dei fronti di guerra, delle città assediate e bombardate, la distruzione, l'eroismo, la perdita di Malaga, il giubilo per la vittoria di Guadalajara, la lenta agonia di Bilbao e del fronte del Nord, le speranze rinate in Brunete, Teruel e Ebro. Le cronache di Sánchez Barbudo, Juan Gil-Albert, Antonio Porrai, Arturo Serrano Plaja, V. Salas Viu, Adolfo S. Vasquez, Raúl González Tuñón, O. Savitch, Germán Bleiberg, D. Guest, E. Fernández e Rosa Chacel sono preziose testimonianze per la comprensione degli eventi e della tempra dei loro protagonisti.

Gli obiettivi dei vari governi repubblicani, le loro crisi, la tormentata vita politica della Spagna repubblicana, le complicazioni internazionali della guerra e la denuncia della politica di non intervento e dell'aggressione tedesca e italiana sono commentati da Angel Gaos, José Maria Ays, José Renau, Angel Ossorio e Gallardo e José López Rey.

Saggio e critica

Importante quantitativamente e qualitativamente è l'apporto saggistico e critico degli scrittori di *Hora de España*. Ragioni ovvie di spazio ci impediscono di addentrarci in uno studio analitico e critico esauriente in un articolo come questo che non ha altre pretese se non di esposizione e di informazione. Ospite assiduo e costante in quasi tutti i numeri della pubblicazione è Antonio Machado, che dando nuova vita a Juan de Mairena, per mezzo di consigli, sentenze e arguzie, continua « parlando ai suoi alunni ».

La cultura e il suo popolo, gli intellettuali e la società, il popolo nella letteratura sono trattati da Rosa Chacel nel saggio già citato, da Dámaso Alonso in *L'ingiustizia sociale nella letteratura spagnola* (H. de E., n. 2, febbraio 1937), León Felipe in *Universalità e esaltazione* (H. de E., n. 6, giugno 1937), da A. Serrano Plaja in *Destra e Sinistra: Gli intellettuali e la guerra* (H. de E., n. 7, luglio 1937), da Sánchez Barbudo in *L'adesione degli intellettuali alla causa popolare* (H. de E., n. 8, luglio 1937) ed in *Note sull'« Avvertenza all'Europa » di Thomas Mann* (H. de E., n. 14, febbraio 1938).

Meditazioni sulla Spagna e gli spagnoli ispirano i lavori di María Zambrano *La riforma dell'intelligenza spagnola* (H. de E., n. 9, settembre 1937), *Una strada spagnola: Seneca o la rassegnazione* (H. de E., n. 17, maggio 1938).

La cultura e la lingua degli ebrei spagnoli è il tema dello studio di Maximo José Kahn in *La cultura degli ebrei spagnoli* (H. de E., n. 3, marzo 1937), *Ebrei spagnoli promotori del Rinascimento* (H. de E., n. 4, aprile 1938), *Salonicco ebrea spagnola: la lingua* (H. de E., n. 17, maggio 1938).

Esegesi e critica letteraria è il campo di Bernardo Clariana in *Umano cimento della nostra poesia* (H. de E., n. 1, gennaio 1938), Rosa Chacel in *La prima parola sulla vita (Centenario di Larra)* (H. de E., n. 3, marzo 1937), Max Aub in *Attualità di Cervantes* (H. de E., n.5, maggio 1937), Luis Cernuda in *Note sui poeti e dei poeti nei giorni attuali* (H. de E., n. 6, giugno 1937), José Bergamín in *Larra, pellegrino nella sua patria* (H. de E., n. 11, novembre 1937), Nicolás Guillén in *Cuba, negri, poesia* (H. de E., n. 11, novembre 1937), Manuel Altolaguirre in *Nostro teatro* (H. de E., n. 9, settembre 1937), Ernestina de Champourcin in *Rosalía de Castro (1837-1937)* (H. de E., n. 14, febbraio 1938), Juan G. del Valle in *Realismo e irrealismo dell'età d'Oro spagnola: Saggio in due parti* (H. de E., n. 15, marzo 1938), Juan Gil-Albert in *La poesia in morte di Federico García Lorca*

(H. de E., n. 15, marzo 1938), E. Díez Canedo in *Panorama del Teatro Spagnolo dal 1931 al 1936* (H. de E., n. 16, aprile 1938), J. Gimeno Navarro in *Discorso sulla poesia catalana* (H. de E., n. 16, aprile 1938), Ramón Gaya in *Divagazioni intorno a un poeta: Miguel Hernández* (H. de E., n. 17, maggio 1938), Antonio Porrai in *Introduzione a un'apocalisse di Cervantes* (H. de E., n. 19, luglio 1938), Manuel Valldeperes in *Sintesi storica del movimento teatrale di Catalogna* (H. de E., n. 19, luglio 1938) e Maria Zambrano in *Misericordia* (H. de E., n. 21, settembre 1938).

Completano il quadro saggi filosofici come quello di Jualián Marias: *Marco Aurelio o la esagerazione* (H. de E., n. 12, dicembre 1937) e le critiche d'arte di José Bergamín, *Dipingere come amare (Goya, tutto e nulla della Spagna)* (H. de E., n. 5, maggio 1937), Ramón Gaya, *Spagna, toreadores, Picasso* (H. de E., n. 10, ottobre 1937), León Felipe, *Il mondo dei pittori* (H. de E., n. 14, febbraio 1938).

Narratività – diari e memorie – teatro

L'opera di creazione narrativa è meno nutrita del resto dei lavori già passati in rassegna. Questo tipo di lavoro si pubblicava, in genere, in forma di estratto su fogli colorati, qualcuno di difficile lettura a causa della cattiva scelta del colore. Segneremo: Pablo Neruda: *Federico Garcia Lorca* (ricordo) pubblicato in estratto (H. de E., n. 3, marzo 1937); Manuel Altolaguirre: *Notte di guerra (Dal mio « Diario »)* estratto (H. de E., n. 4, aprile 1937); A. Sánchez Barbudo: *giorni di luglio* estratto (H. de E., n. 5, maggio 1937); Juan de la Cabala: *Taurino Lòpez, (Frammento di novella)* estratto (H. de E., n. 9, settembre 1937); Luis Cernuda: *Sulla spiaggia di Santiniebla (Narrazione)* ((H. de E., n. 10, ottobre 1937); V. Sala Viu: *Un passo nella rivoluzione (racconto)* estratto ((H. de E., n. 11, novembre 1937); Juan José Domenchina: *Il disorientato (Glossa, ditirambo e satira di un nuovo Don Juan apocrifo)*; Ramón Gaya: *Lettere di J. V. a Mistress D. H.* ((H. de E., n. 12, dicembre 1937); A. Sánchez Barbudo: *La casa dei Ramirez* ((H. de E., n. 13, gennaio 1938); Luis Cernuda: *Ombre nel salone* ((H. de E., n. 14, febbraio 1938); Maz Aub: *Lo zoppo* (H. de E., n. 17, maggio 1938); Ernestina de Champourcin: *Mentre lì si muore (Frammento di novella)*, (H. de E., n. 19, luglio 1938); José Herrera Petere: *Fu un tempo di menzogna*, ((H. de E., n. 20, agosto 1938); V. Sales Viu: *La vita scavata* ((H. de E., n. 21, settembre 1938); A. Sánchez Barbudo: *Sogni di grandezza (Novella)*, (H. de E., n. 20, 21 e 22 agosto, settembre e ottobre 1938).

Per quanto riguarda la produzione teatrale emergono: Rafael Dieste: *Nuova raffigurazione delle meraviglie. Mascherata in un atto*, estratto (H. de E., n. 1, gennaio 1937); Manuel Altolaguirre: *Tempo a vista di uccello. Saggio di rappresentazione*, estratto (H. de E., n. 6, giugno 1937); Federico García Lorca: *Così passano cinque anni (Scena inedita, Romanza della marionetta)*, con nete di Max Aub (H. de E., n. 11, novembre 1937); Rafael Dieste: *L'alba (Commedia in un atto)*, (H. de E., n. 15, marzo 1938); Concha Méndez: *Prologo di « Il Solitario ». Dramma poetico in tre atti* (H. de E., n. 16, aprile 1938) e Max Aub: *Pedro López García (Atto)*, (H. de E., n. 19, luglio 1938).

Poche volte un gruppo tanto nutrito e fiorente di scrittori e di intellettuali ha avuto l'occasione di produrre un'opera tanto degna e ammirevole come *Hora de España*. Il suo sforzo ha dato come frutto una delle fonti più inesauribili per lo studio, non solo della letteratura e delle idee del suo tempo, ma anche della storia della guerra civile spagnola. La disfatta della Repubblica disperse gli uomini e le donne di *Hora de España* per l'Europa e l'America dove diedero vita a innumerevoli pubblicazioni e lasciarono, e qualcuno continua a lasciare, una traccia profonda nella cultura dei paesi che aprirono loro le braccia. Oggi a trenta anni dalla prima pubblicazione che li vide tutti uniti nel campo delle lettere e delle idee « al servizio della causa popolare » è giusto aver voluto riunirli di nuovo.

In: «Carte secrete», n.1 (gen./mar. 1967), pp. 121-138